

Ripensare la politica del popolo, oggi / *Rethinking the politics of the people, nowadays*

LUCA SCUCCIMARRA

Nella società contemporanea il "linguaggio del popolo" sembra costituire più che mai l'irrinunciabile base di riferimento del discorso politico-istituzionale. Nessun soggetto politico appare disposto a rinunciare alla pretesa di parlare "del popolo" e "per il popolo", giacché è la volontà di quest'ultimo a costituire il fondamento ultimo per «attribuire legittimità a confini, costituzioni, regimi e politiche» (Canovan 2005, pp. 1 ss.). Divenuta il centro di un mutevole e articolato campo di polarizzazione ideologica e discorsiva, la nozione di «popolo» si è trasformata, così, in una parola passepartout, decisamente familiare, sebbene oltremodo sfocata nei suoi specifici contenuti di senso.

Si tratta, in realtà, di un processo le cui radici risalgono indietro nel tempo e che chiama in causa complesse dinamiche legate all'originario contesto fondativo della politica moderna. Il principio di sovranità popolare costituisce, infatti, parte integrante e sostanziale del nuovo spazio di

esperienza politica inaugurato, in Europa, dalla cesura del 1789 – uno spazio di autodeterminazione collettiva teoricamente privo di linee di demarcazione e meccanismi di esclusione, nel quale tutti i cittadini sono potenzialmente chiamati a decidere il proprio individuale destino, assieme a quello della comunità nel suo insieme.

Come ogni avvenimento storico, sia pur straordinario, la Rivoluzione francese non nasce però dal nulla. Al contrario essa rappresenta l'esito e la progressione di processi politici e culturali di lungo o lunghissimo periodo, che si intersecano profondamente con la dinamica di quello stesso ordine socio-politico che attraverso di essa giunge a dissoluzione. Anche il rivoluzionario linguaggio della sovranità popolare che nei caldi mesi dell'estate del 1789 irrompe sulla scena della politica europea può essere considerato perciò come il punto di arrivo (e di ripartenza) di ben più risalenti dinamiche di innovazione linguistica e concettuale, che nel grande laboratorio del Secolo

dei Lumi entrano nella fase di decisiva maturazione intellettuale.

Il percorso di approfondimento storico-grafico proposto nella parte monografica di questo fascicolo del «Giornale di Storia Costituzionale» vuole essere in primo luogo un contributo per una più accurata messa a fuoco della complessa e articolata genealogia di quell'onnipervasivo "linguaggio del popolo" che da due secoli a questa parte sembra caratterizzare, nel bene e nel male, i concreti processi di organizzazione e auto-rappresentazione politica delle società occidentali. Al centro dell'analisi si pongono, ovviamente, le peculiari modalità attraverso le quali nel discorso politico della Francia rivoluzionaria viene articolandosi una nuova forma di identità collettiva destinata a segnare un punto di non ritorno nella vicenda politico-ideologica (Merker, Scuccimarra) e istituzionale (Cassina) dell'Europa contemporanea. Ma di altrettanto interesse appare, in tale contesto, il riferimento a quegli snodi intellettuali che nell'Europa della prima età moderna hanno scandito il processo di progressiva elaborazione di una moderna *politica del popolo*: dalla concezione «produttiva» della moltitudine (Visentin) proposta da Machiavelli nei suoi celebri *Discorsi sulla prima decina di Tito Livio* – un passaggio-chiave nella storia del moderno repubblicanesimo –, al processo di progressiva trasformazione della tradizionale semantica del «people» che nella Francia dell'Illuminismo pone le premesse per la genesi di una moderna concezione della rappresentanza (Ruocco).

Certo, diversi sono i modi in cui nell'Europa post-rivoluzionaria ci si confronta con le nuove dinamiche ideologico-politiche inaugurate dalla cesura dell'Ottantanove:

anche in un contesto segnato dal progressivo trionfo del principio di sovranità popolare, la nozione di «popolo» manterrà a lungo, infatti, quella immediata (e minacciosa) connotazione sociale – il popolo come massa di diseredati, moltitudine inquieta e irrazionale – che l'aveva così intimamente caratterizzata nell'Europa di Antico regime. Come emerge con evidenza nell'itinerario proposto in queste pagine, la storia della "politica del popolo" post-rivoluzionaria è perciò anche la storia delle diversificate strategie di neutralizzazione e irreggimentazione della forza del numero sviluppate – in Germania, ma non solo – almeno fino alla «svolta» della Prima guerra mondiale. Una vicenda, questa, che dai tentativi di rifondazione della tradizionale architettura dinastico-religiosa del potere giunge sino all'elaborazione di inedite forme di «populismo» carismatico e autoritario, destinate a costituire il vero e proprio brodo di coltura delle tragiche dittature del Novecento.

Non c'è dubbio, peraltro, che anche per effetto delle nuove dinamiche sociali messe in moto dai processi di industrializzazione e urbanizzazione, il "discorso del popolo" post-rivoluzionario sia caratterizzato da un sempre più elevato livello di complessità epistemica e categoriale. Da questo punto di vista, si può dire che nel XIX secolo il «popolo» divenga sempre di più, oltre che un oggetto di discorso, anche un vero e proprio «oggetto di sapere» (Litts 2009, p. 14), il punto di cristallizzazione di nuovi e sofisticati dispositivi epistemici centrati per lo più sull'analisi della individualistica società moderna e dei suoi problematici meccanismi istitutivi. Non può sorprendere perciò che il percorso ricostruttivo proposto in queste pagine sia anche un confronto con

alcuni dei più interessanti paradigmi teorici che entrano in gioco in tale ambito: dalla «dottrina giuridica di Jhering, nella quale il nesso necessario tra società e popolo si presenta in modo particolarmente incisivo» (Ricciardi), all'innovativo modello di psicopolitica tradizionalmente classificato sotto l'«avventata» etichetta di *psicologia della folla* (Bonaiuti), sino a quel ricco e variegato filone di studi sulla «cultura popolare» che tra Ottocento e Novecento alimenta con continuità il grande laboratorio delle scienze storico-sociali (Benigno) – altrettanti nuclei di risemantizzazione della nozione di «popolo» destinati a giocare un ruolo tutt'altro che irrilevante nelle complesse linee di evoluzione della cultura politica contemporanea.

Certo, diversi sono gli approcci analitici prescelti nei singoli saggi: diverse sono, infatti, le direttrici metodologiche di volta in volta evocate nel confronto riflessivo con questo fondamentale snodo costruttivo della politica moderna. Sotto questo profilo, ad uscirne confermata è la costitutiva complessità di una costellazione tematica che oggi più che mai si pone «all'incrocio tra le scienze politiche, la sociologia, la filosofia, la storia delle mentalità e la storia culturale, l'analisi dei media e le scienze della comunicazione» (Lits 2009, pp. 9 ss.). Nonostante le indubbe differenze di oggetto e di taglio interpretativo, i testi raccolti in questo numero si propongono, tuttavia, come altrettanti contributi alla ricostruzione di una decisiva vicenda ideologico-discorsiva che proprio nella moltiplicazione e nella sovrapposizione dei livelli di senso sembra trovare il suo elemento maggiormente caratterizzante. Ripensare la *politica del popolo*, oggi significa, infatti, in primo luogo confrontarsi con i principali passaggi di

quel processo a partire da una condizione in cui l'ubiquità della nozione sembra aver completamente offuscato il suo contenuto semantico, esponendola perciò alle più spregiudicate strategie manipolatorie. Da questo punto di vista, come ci ricorda Nicolao Merker nel saggio che apre questo fascicolo, calarsi nelle metamorfosi storiche di questo concetto può essere un antidoto contro quelle *mitologie del popolo*, quelle visioni metafisiche e irrazionalistiche della totalità popolare, che oggi più che mai sembrano far parte della nostra esperienza politica. Come tutti i concetti, infatti, anche quello di "popolo" è un insieme di molte determinazioni che appartengono alla sua storia: «da questa realtà di fatto bisogna partire, per non scambiare per abiti nuovi gli abiti mangiati dai tarli, e quelli nuovi non percepirli proprio» (Merker).

In contemporary society, the "language of the people" seems to constitute, more than ever, the irrenunciabile reference basis of institutional-political discourse. No political subject appears inclined to renouncing the pretension of speaking "of the people" and "for the people", given that it is the will of the latter to represent the last foundation in order to «confer legitimacy to boundaries, constitutions, regimes and policies» (Canovan 2005, pp. 1 ff.). Having become the centre of a changeable and articulated field of ideological and discursive polarisation, the notion of «the people», thus, transformed itself into a *passé-partout* word that is definitely familiar, even though extremely vague in its specific contents of meaning.

It is a matter of a process whose roots date back in time and which implicates complex dynamics connected to the original founding context of modern politics. The principle of popular sovereignty constitutes, indeed, integrating and substantial part of the new space of political experience inaugurated, in Europe, by the caesura of 1789 – a space of collective self-determination which is theoretically devoid of boundaries and mechanisms of exclusion, in which all citizens are potentially called to decide their individual destiny together with that of the whole community.

As every historical event, even if extraordinary, French Revolution was not born out of nothing. On the contrary, it represents the outcome and the progression of political and cultural processes lasted for a long or very long period, which deeply intersect themselves with the dynamics of the same socio-political order which, by way of it, dissolves itself. Also the revolutionary language of popular sovereignty which in the hot months of the summer 1789 bursts into the European political scene can be considered, therefore, as the arrival (and re-departure) point of much more dating-back dynamics of linguistic and conceptual innovation, which in the great laboratory of the Enlightenment century enters a phase of decisive intellectual ripening.

The path of deepening historiographical research proposed in the monographic part of this issue of the «Journal of Constitutional History» wants to be, first of all, a contribution for a more precise focusing of the complex and articulated genealogy of that all-permeative “language of the people” which for two centuries onwards seems to characterise, for good and bad,

the actual processes of political organisation and self-representation of western societies. At the core of analysis, there are the peculiar ways by which, in the political discourse of revolutionary France, a new form of collective identity develops itself which is destined to mark a point of no return in the politico-ideological (Merker, Scuccimarra) and institutional (Cassina) events of contemporary Europe. Equally interesting, in such a context, appears the reference to those intellectual articulations which in early modern Europe mark the process of progressive elaboration of a modern *politics of the people*: from the «productive» conception of multitude (Visentin) proposed by Machiavelli in his well-known *Discourses on Livy* – a key-passage in the history of modern republicanism –, to the process of progressive transformation of the traditional semantics of the «people» which in Enlightened France poses the premiss for the genesis of a modern conception of a representative body (Ruocco).

Of course, there are different ways with which in post-revolutionary Europe the new ideological-political dynamics inaugurated by the caesura of 1789 are faced: also in a context marked by the progressive triumph of the principle of popular sovereignty, the notion of «the people» will maintain, for a long time, that immediate (and threatening) social connotation – the people as a mass of outsiders, troubled and irrational multitude – which had characterised it so intimately in Ancien Régime Europe. As it clearly appears in the itinerary proposed in these pages, the story of post-revolutionary “politics of the people” is therefore also the story of the diversified strategies of neutralisation and regimenting of the strength of the number which were developed – in

Germany, but not only – at least until the «turning point» of World War One. A series of events which from the attempts of founding again the traditional dynastic-religious architecture of power arrives to elaborating inedited forms of charismatic and authoritarian «populism», which were destined to constitute the real and true culture medium of the tragic dictatorships of the 20th century.

Moreover, there are no doubts that also because of the new social dynamics started into motion by industrialisation and urbanisation processes, the post-revolutionary “discourse on the people” is characterised by an ever higher level of epistemic and categorial complexity. From this point of view, we can say that in the 19th century the «people» becomes ever more, besides an object of discourse, also a true and real «object of knowledge» (Litts 2009, p. 14), the point of crystallisation of new and sophisticated epistemic devices centred mainly on the analysis of the individualistic modern society and of its problematical institutive mechanisms. From this point of view, we cannot be surprised by the fact that the reconstructive path proposed in these pages is also a confrontation with some of the most interesting theoretical paradigms which come into play in this field: from the «juridical doctrine by Jhering, where the necessary link between society and the people is presented in a particularly incisive way» (Ricciardi), to the innovative model of psycho-politics traditionally classified under the «hasty» label of *psychology of crowd* (Bonaiuti), to that rich and variegated trend of studies on «popular culture» which between 19th and 20th century feeds continuously the great laboratory of historical-social sciences (Benigno) – they

all are nucleuses of re-semanticizing the notion of «the people» which are destined to play a not-at-all irrelevant role in the complex trends of evolution of contemporary political culture.

Of course, chosen analytical approaches are different in every essay: the methodological routes evoked from time to time in reflectively facing this fundamental constructive articulation of modern politics are indeed different. From this point of view, the constitutive complexity of a thematic constellation – which nowadays more than ever poses itself «at the crossing of political sciences, sociology, philosophy, history of mentalities and cultural history, analysis of the media and science of communication» (Litts 2009, pp. 9 ff.) – comes out of it confirmed. Notwithstanding the indubitable differences of matter and interpretation, the articles gathered together in this issue propose themselves as many contributions to the reconstruction of the decisive ideological-discursive event which seems to find its most characterising element exactly in the multiplication and overlapping of the levels of sense. To rethink the *politics of the people*, nowadays, means, first of all, to face the main passages of that process moving from a condition in which ubiquity of the notion seems to have completely obscured its semantic content, exposing it to the most manipulative unscrupulous strategies. From this point of view, as Nicolao Merker reminds us in the essay that opens this issue, exploring the historical metamorphoses of this concept can be an antidote against those *mythologies of the people*, those metaphysical and irrationalistic visions of popular totality, which nowadays more than ever seem to be part of our political experience. As every concept,

indeed, that of “the people” too is a whole of many determinations which belong to its history: «from this *de facto* reality we must start, in order not to mistake worm-eaten dresses for new dresses, and not to perceive at all those new ones» (Merker).

Bibliografia / Bibliography

Canovan M.

[2005] *The People*, Cambridge (UK) / Malden (USA), Polity Press,

Lits M.

[2009] *Présentation générale: Populaire et populisme: entre dénigrement et exaltation*, in Idem (sous la direction de), *Populaire et populisme*, Paris, CNRS Éditions, pp. 9 ff.